

Ciò per cui meritiamo che il Dio della pace sarà con noi – l'interpretazione di Fil 4,8-9 secondo san Tommaso d'Aquino

Introduzione

Siamo abituati che il pensiero teologico di san Tommaso d'Aquino viene quasi sempre presentato secondo la sua più famosa e più matura opera, cioè la *Summa Theologiae*¹. Ciò fa sì che spesso non conosciamo il suo pensiero, altrettanto maturo, importante e valido, contenuto nelle sue altre opere, soprattutto in quelle esegetiche, visto che egli è “il più prestigioso esegeta del XIII secolo”².

Dobbiamo infatti sempre tener presente che la *Summa di Teologia* dell'Aquinate, benché la più diffusa e più studiata tra le sue opere, “non rappresenta l'insegnamento universitario di san Tommaso”³, perché egli “non ha mai insegnato la *Summa*, ma la prima ora delle lezioni, chiamata *ora Prima*, quando la mente è ancora fresca, dedicava al commento dei testi ispirati”⁴. Per questo

¹ Per quanto riguarda la questione che il vero titolo di questa *Summa* non è *Summa Theologica*, bensì *Summa Theologiae*, vedi A. Walz, *De genuino titulo 'Summae theologiae'*, *Angelicum* 18(1941)142-151.

² S. Lyonnet, *L'actualité de Saint Thomas exégète*, in *Atti del Congresso Internazionale. Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 4, Napoli 1976, 9.

³ M.-D. Chenu, *Introduzione*, in Tommaso d'Aquino, *La conoscenza di Dio*, Padova 1982, 5.

⁴ Y.M.J. Congar, *Zarys dziejów teologii*, in AA.VV., *Tajemnica Boga*, Poznań-Warszawa-Lublin 1965, 190; vedi anche E.J. Gratsch, *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d'Aquino*, Casale Monferrato 1988, 24; I. Taurisano, *La vita*

la teologia di san Tommaso appare come “un’emanazione vitale e spiegazione della Sacra Pagina”⁵.

Fil 4,8-9 è una lista dei frutti dello Spirito Santo, analoga a quella di Gal 5,22 e di Col 3,12-15⁶.

Nel presente studio ci occuperemo appunto dell’interpretazione dell’Aquinato di Fil 4,8-9 nel suo commento al *Corpus Paulinum*, ossia nella sua *Super Epistolas S. Pauli Lectura*⁷.

San Tommaso, essendo professore di teologia in veste di *magister in Sacra Pagina* – questo fu il titolo ufficiale di teologo nel Medioevo (solo alla fine del sec. XIII questo titolo fu cambiato in *doctor in Sacra Theologia*), ed il compito del *magister* era precisamente l’esposizione, cioè l’esegesi, della Sacra Scrittura⁸ – è stato un assiduo frequentatore, un profondo studioso e un grande conoscitore della Bibbia e della Sacra Scrittura, specialmente del Nuovo Testamento, “aveva una conoscenza davvero straordinaria, quasi unica, come risulta dai suoi commenti ai Vangeli (la *Catena aurea* e il commento al Vangelo di S. Giovanni) e alle Lettere di S. Paolo”⁹.

e l’epoca di san Tommaso d’Aquino, Bologna 1991, 130; cfr. J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino. L’uomo e il teologo*, Casale Monferrato 1994, 169s.

⁵ M.D. Chenu, *San Tommaso d’Aquino e la teologia*, Gribaudi, Torino 1989, 26; vedi anche J. Duajat, in AA.VV., *Aktualność św. Tomasza*, Warszawa 1975, 12.

⁶ Vedi D.S. Dockery, *Frutto dello Spirito*, in G.F. Hawthorne – R.P. Martin – D.G. Reid (a cura di), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 2000, 652-656, qui p. 654; W. Dąbrowski, *I frutti dello Spirito Santo – il commento di san Tommaso d’Aquino ai Gal 5,22ss*, in ‘Poznańskie Studia Teologiczne’ 29 (2015), ss. 55-89; vedi anche *S.Th.*, I-II, q. 70, aa. 1-4, e parall.

⁷ In questo studio è usata l’edizione S. Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai, editio VIII revisa), 2 voll., Torino-Roma 1953. Esiste l’edizione bilingue: San Tommaso D’Aquino, *Commento al Corpus Paulinum*, traduzione e introduzione di B. Mondin, voll. 1-6, Bologna 2005-2008; tuttavia tutte le traduzioni delle citazioni di quest’opera sono mie – W.D.

⁸ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino. Vita, pensiero, opere*, Milano 1994, 50-136; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Queriniana, Brescia 1994, 73s; J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino*, 73-78.

Il patrimonio esegetico biblico di san Tommaso contiene ben dieci opere: dell’Antico Testamento egli commentò i *Salmi*, il libro di *Giobbe*, i profeti *Isaia* e *Geremia*, le *Lamentazioni* e il *Cantico dei Cantici*; del Nuovo Testamento commentò i quattro Vangeli (*Catena aurea*), il vangelo di *Matteo*, il vangelo di *Giovanni* e le lettere di *Paolo*; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino*, 374-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino*, 376-380; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino*, 85-87.

⁹ B. Mondin, *La cristologia di San Tommaso d’Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*, Vatican City 1997, 67-68.

Per l'Aquinate, san Paolo era "il grande sistematico del Nuovo Testamento, il professore di teologia fra gli apostoli"¹⁰. L'Angelico – che ebbe una grande stima sia per le lettere paoline¹¹ che per l'Apostolo stesso¹² – era convinto che tutto il *Corpus Paulinum* fosse scritto da san Paolo¹³ e lo commentò due volte: prima in Italia fra il 1259-1265, e poi a Napoli nel 1272-1273 o, come vogliono alcuni, a Parigi durante il suo secondo insegnamento negli anni 1269-1272¹⁴.

¹⁰ O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, 106; non solo per san Tommaso, ma anche oggi per J. Gnilka, *Paulus von Tarsus. Apostel und Zeuge*, ed. polacca: *Paweł z Tarsu. Apostoł i świadek*, Kraków 2001, 253, dove afferma che "Paolo è il più eccellente teologo del periodo neotestamentario"; e l'intero capitolo 6 dedica a *Paolo teologo*, 253-401.

¹¹ *In Rom.*, Prologo, n. 6: Come fra gli scritti del Vecchio Testamento vengono massimamente utilizzati nella Chiesa i Salmi di Davide, il quale dopo il peccato ottenne il perdono, così tra quelli del Nuovo Testamento vengono utilizzate le lettere di Paolo, il quale ottenne misericordia; e questo affinché i peccatori possano riprendere a sperare; ci può essere anche un'altra ragione: perché in ambedue le Scritture è contenuta quasi tutta la dottrina della teologia.

¹² *In Rom.*, Prol., nn. 5-7: L'Apostolo ha portato il nome di Cristo. In primo luogo, imitando nel proprio corpo il comportamento e la passione di Lui, secondo ciò che in Gal 6,17: *Io porto le stigmate di Gesù Cristo nel mio corpo*. In secondo luogo, nella bocca, il che risulta dal fatto che frequentemente nelle sue lettere nomina Cristo: *la bocca parla dall'abbondanza del cuore*, come è detto in Mt 12,34. Perciò l'Apostolo può essere significato dalla colomba di cui in Gen 8,11 è detto che tornò all'arca portando nel suo becco (*in ore suo*) un ramoscello d'ulivo. Poiché infatti l'ulivo significa la misericordia, congruamente per ramoscello d'ulivo intendiamo il nome di Gesù Cristo, che significa anche la misericordia, secondo ciò che in Mt 1,21: *Lo chiamerai con il nome di Gesù: Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*. Questo ramoscello con foglie verdi, l'Apostolo l'ha portato nell'arca, cioè nella Chiesa, quando – dimostrando la grazia e la misericordia di Cristo – ha espresso la sua forza e il suo molteplice significato. Perciò lui stesso dice in 1 Tm 1,16: *Per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua pazienza. (...) In terzo luogo, l'Apostolo ha portato il senso della Scrittura e l'ha tramandato non solo /agli ascoltatori/ presenti, ma anche agli assenti ed a quelli futuri, secondo ciò che in Is 8,1: *Prenditi un grande libro e scrivi in esso con caratteri umani* (vedi anche nn. 8-10).*

BG (*La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009): Mt 12,34: *La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*. – 1 Tm 1,16: *la sua magnanimità*. – Is 8,1: *Prenditi una grande tavoletta e scrivi con caratteri ordinari*.

¹³ *In Rom.*, Prol., n. 11: L'Apostolo scrisse quattordici lettere: nove di esse istruiscono la Chiesa dei Gentili; quattro i prelati ed i principi della Chiesa, cioè i reggenti; una il popolo di Israele, cioè quella che è /indirizzata/ agli Ebrei (vedi anche *In Hebr.*, Prol., n. 4).

¹⁴ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, 250-254.309.380-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, 282-290.379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, 85, 87s.

Al *Corpus Paulinum* san Tommaso dà una tale sistematizzazione¹⁵, nella quale, come osserva J.-P. Torrell, “non sembra rendersi conto del fatto che le lettere di Paolo non sono altro che degli scritti occasionali e che niente indubbiamente risulti più distante dal pensiero dell’Apostolo che voler trasmettere un insegnamento così fortemente strutturato sulla grazia del Cristo. Non bisogna, tuttavia, crederlo più ingenuo di quanto non lo fosse e pensare che egli immaginasse in tal modo d’aver circoscritto l’intera ricchezza del testo di Paolo”¹⁶.

L’Aquinata “è più penetrante, più sicuro, più concreto di tutti gli altri commentatori del medioevo”¹⁷, ma, come osserva B. Mondin, “l’esegesi biblica di s. Tommaso è estremamente precisa, analitica, rigorosa, ed arriva a vivisezionare il testo in maniera apparentemente impietosa, come se si trattasse di un’opera *more geometrico demonstrata*¹⁸ e, tuttavia, allo stesso tempo è un’esegesi contemplativa che sente e fa sentire il fascino della parola di Dio. Oltre il senso teologico, anche il senso morale e anagogico sono continuamente sottolineati così da fornire preziosi indirizzi alla vita spirituale del credente”¹⁹. E lo vedremo con molta facilità.

È ovvio che “il Medio Evo in realtà non era in grado di praticare la critica storica con gli strumenti necessari, perché a questo tempo si studia il valore delle parole”²⁰, tuttavia all’Aquinata non fu estranea non solo la storia dell’esegesi biblica, ma anche il metodo della critica letteraria e comparativa del testo sacro²¹.

¹⁵ *In Rom.*, ProL., n. 11: L’Apostolo scrisse quattordici lettere (...). Tutta questa dottrina tratta della grazia del Cristo, che si può considerare triplicemente. Primo modo – secondo che essa si trova nel Capo stesso, cioè nel Cristo, e così è raccomandata nella Lettera agli Ebrei. Altro modo – secondo che essa è nelle membra principali del Corpo mistico, e così è raccomandata nelle lettere ai prelati. Terzo modo – secondo che essa è nel Corpo mistico stesso, che è la Chiesa, e così è raccomandata nelle lettere indirizzate ai Gentili (vedi anche *In Hebr.*, ProL., n. 4).

¹⁶ J.-P. Torrell, *Tommaso d’Aquino*, 289.

¹⁷ H. Denifle, citato in B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d’Aquino*, Bologna 1991, voce: *Esegesi*, 222-226, qui p. 223.

¹⁸ Per quanto riguarda la *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, vedi l’Ed. Marietti 1953, *Index synopticus-generalis*, vol. 1, 651-700; e vol. 2, 507-553, dove ciò è presentato in modo grafico (nota – W.D.).

¹⁹ B. Mondin, *La cristologia di san Tommaso d’Aquino*, 67.

²⁰ H. Cazelles – J.P. Bouhot, *Pentateuco*, Brescia 1968, 91.

²¹ Vedi per es. *In Hebr.*, ProL., n. 5, dove san Tommaso si pronuncia a favore dell’autenticità paolina della *Lettera agli Ebrei*; vedi anche i luoghi indicati dall’Edizione Marietti, vol. 2, *Index Rerum*, voce: *Critica textualis*, 563-564.

Sull’autore della Lettera agli Ebrei, vedi per es. S. Zedda, *Lettera agli Ebrei. Introduzione*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, Cinisello Balsamo 1998, 590-595, dove sono indicati, con i riferimenti patrologici, tutti i nomi accennati da san Tommaso nell’*In Hebr.*, ProL., n. 5.

Nell'interpretazione dei testi ispirati, san Tommaso segue non soltanto il principio ermeneutico secondo cui "la Sacra Scrittura va interpretata in quello spirito in cui è stata scritta (*condita*)"²²; ma anche la teoria della pluralità dei sensi biblici, cioè il senso storico ossia letterale, allegorico, mistico ossia spirituale, morale ed anagogico²³. Ma nell'interpretazione del *Corpus Paulinum* l'Aquinate segue soprattutto il principio, secondo cui "Cristo è materia del Vangelo"²⁴, ed anche questo: "Il Figlio di Dio è convenientemente chiamato materia delle Sacre Scritture"²⁵. Perciò il suo commento alle lettere paoline è cristologico e cristocentrico²⁶.

Nel suo lavoro esegetico-teologico san Tommaso si serviva della cosiddetta *Biblia Parisiensis*, un'ottima edizione, per i tempi di allora, della *Vulgata*, curata dall'università di Parigi agli inizi del sec. XIII. Essa aveva l'ordine dei libri sacri come nelle nostre contemporanee moderne edizioni della Sacra Scrittura e la divisione in capitoli introdotta da Stefano Langton nel 1214, come la nostra. Migliorata poi e completata da Tommaso Gallo, l'ultimo grande esegeta della celebre scuola di San Vittore, che suddivise i capitoli in paragrafi, divenne l'edizione della "Bibbia dell'università di Parigi", che si è conservata fino ad oggi²⁷.

Secondo san Tommaso, "in ambedue le Scritture è contenuta quasi tutta la dottrina della teologia"²⁸, perché "la scienza divina in nessun luogo è trasmessa

²² *In Rom.*, c. 12, lect. 2, n. 978; *In 1 Cor.*, c. 14, lect. 1, n. 813; cfr. *S.Th.*, II-II, q. 171, a. 3; *Summa contra Gentiles* (più avanti come *C.G.*), III, c. 154; *De Veritate*, q. 12, a. 2; *In Psal.*, ps. 50; *In Isaiam*, c. 1.

Questo principio d'interpretazione, che san Tommaso prese da san Girolamo, *In Gal.*, 5, 19-21 (PL 26, 417 A), è stato ripetuto dal Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Rivelazione divina *Dei Verbum*, n. 12, e dal nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 111. Vale la pena di notare che questo principio è stato diffuso anche da una molto popolare opera spirituale, attribuita a Tommaso da Kempis, *L'imitazione di Cristo*, lib. 1, c. 5.

²³ Vedi *In Gal.*, c. 4, lect. 7 intera; vedi anche *S.Th.*, I, q. 1, a. 10; *In I Sent.*, Prol., a. 5; *In IV Sent.*, d. 21, q. 1, a. 1, qc. 1, ad 3; *De Potentia*, q. 4, a. 1; q. 6, a. 7; *Quodlibet.*, III, q. 14, a. 1; VII, q. 6, aa. 1-3; *Super Matth.*, c. 2, n. 201; c. 25, n. 2038; *Super Ioann.*, c. 21, lect. 6, n. 2659.

²⁴ *In Rom.*, c. 1, lect. 2, n. 28.

²⁵ *In Rom.*, c. 1, lect. 2, n. 29; vedi anche *ibid.*, n. 26.

²⁶ Vedi *In Rom.*, Prologo, nn. 5-11.

²⁷ Vedi per es. C. Pera, *Le fonti del pensiero di s. Tommaso d'Aquino nella Somma Teologica*, Torino 1979, 21; P. Richè – J. Chatillon – J. Verger, *Lo Studio della Bibbia nel Medioevo latino*, Brescia 1989, 95; B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, voce: *Bibbia*, 96; G. D'Onofrio (dir.), *Storia della Teologia nel Medioevo*, vol. 2: *La grande fioritura*, Casale Monferrato 1996, 200-203, 554-557.

²⁸ *In Rom.*, Prol., n. 6.

più competentemente che nella Sacra Scrittura²⁹ e “soltanto la Scrittura canonica è regola della fede”³⁰; tuttavia, commentando Eb 5,12: *avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio – rursus indigetis, ut vos doceamini, quae sint elementa exordii sermonum Dei*³¹, egli ci mette fortemente in guardia di fronte al pericolo del biblicismo³²:

Elementi chiamiamo ciò che nella grammatica viene insegnato per primo, quando si tratta delle lettere; essi dunque sono le lettere stesse. Gli esordi dei sermoni di Dio, invece, ed i primi principi e gli elementi, sono gli articoli della fede ed i precetti del Decalogo. Se dunque uno studiasse a lungo la teologia (*diu studiuisset in theologia*) e non conoscesse quelle cose, il tempo correrebbe contro di lui. Perciò l'Apostolo dice: *avete bisogno che vi si insegni quali sono gli elementi degli esordi dei sermoni di Dio*, cioè i primi principi. 2 Tm 3,7: *Dicono sempre e non arrivano mai alla scienza della verità*. Is 65,20: *Il ragazzo morirà a cento anni, il peccatore di cento anni sarà maledetto*³³.

²⁹ *Super Boetium de Trinitate*, q. 6, a. 2, ob. 1.

³⁰ *Super Ioann.*, c. 21, lect. 6, n. 2656.

³¹ In tali citazioni il testo italiano proviene da *La Bibbia di Gerusalemme* (BG), ed. cit.; questa molto spesso si richiama a *La Bible de Jérusalem*, Paris 1998 (più avanti come BJ); le citazioni bibliche nei testi di san Tommaso saranno tradotte quasi sempre dai testi biblici latini da lui riportati, il che permetterà di far vedere meglio come l'Aquinate intendeva quei testi e come essi funzionano nei suoi commenti. In alcuni casi i testi saranno confrontati anche con quelli della bibbia polacca, *Biblia Tysiąclecia (La Bibbia del Millennio)*, Pallottinum, Poznań 2003 (più avanti come BT), ma – il che sottolineo fortemente – sempre come *curiosum*.

³² Oggi per es. F. Court, *Der Gott der dreifaltigen Liebe*, ed. polacca: *Bóg trójjednej miłości*, Pallottinum, Poznań 1997, 15: “Il solo biblicismo non basta”; W. Kasper, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 2008, 22, dopo aver presentato il problema di Dio oggi, dice: “Come parlare quindi in modo comprensibile di Dio in questa situazione? Senz'altro non partendo immediatamente da una fede più o meno ovvia in Dio, ma nemmeno procedendo in termini meramente positivistic dal Dio della rivelazione biblica”.

³³ *In Hebr.*, c. 5, lect. 2, n. 266.

2 Tm 3,7: Vlg: *Semper discentes, et numquam ad scientiam veritatis pervenientes*; BG: *Sempre pronte (certe connette) a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità*. – Is 65,20: Vlg: *Puer centum annorum morietur, peccator centum annorum maledictus erit*; BG: *Poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto*.

Vale la pena di tenere sempre presente ciò che afferma C. Vagaggini, *Teologia*, in G. Barbaglio – S. Dianich (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Cinisello Balsamo 1985, 1597-1711, qui p. 1708: “L'importante è di capire che, in ogni ipotesi, la teologia prende l'avvio da una conoscenza globale catechetica di tutta la rivelazione (il *credo*) e che questa visione globale è sempre presente in ogni punto successivamente trattato in modo particolare, e il teologo, nel trattare in modo approfondito ogni punto singolo, deve riferirsi a tale visione globale catechetica. Così, Cristo, la Chiesa, i novissimi, ecc., sebbene ancora conosciuti in modo catechetico, sono tut-

Visto questo, non ci stupisce il fatto che, mentre le altre somme medievali erano “dirette agli intellettuali, ai grandi”³⁴, l’Angelico scrisse la sua *Somma di Teologia* per i principianti in teologia³⁵ (anche se lo studio di quest’opera esige un’adeguata preparazione biblica, filosofica, teologica, patristica e giuridica³⁶), e il *Compendio di Teologia* per coloro che sono troppo occupati nel lavoro e non hanno tempo per studiare la Sacra Scrittura³⁷, e che tra le sue opere troviamo anche i commenti al *Simbolo degli Apostoli*, al *Padre nostro*, all’*Ave Maria* ed ai *Due precetti della carità e ai Dieci comandamenti della Legge*³⁸.

La *Super Epistolas S. Pauli Lectura* è un commento biblico in forma di *lectio continua* ed ogni dottrina ivi contenuta è sparsa in tutta quest’opera³⁹. Ma quando si vuol presentare il commento ad un determinato testo biblico, bisogna riportare le sue rispettive *lectiones*, il che permetterà di dimostrare non solo la ricchezza del suo pensiero teologico-biblico, ma anche di evitare il freddo intellettualismo di cui si possa avere l’impressione nell’esposizione sistematica del pensiero di san Tommaso.

A chi vorrebbe obiettare che questa è una teologia vecchia e non interessa più nessuno, rispondo con le parole di Pietro Cardoletti, il quale sottolinea che non bisogna dimenticare che “nel mondo culturale il vecchio, solo vecchio, totalmente e radicalmente vecchio, non può esistere, perché ogni lettura del vecchio è nuova, e il più accanito approfondimento del vecchio si trasforma sempre in una ultima novità, l’ultima interpretazione. Il vecchio è completamente vecchio quando non è più letto, quando è assenza dal nostro mondo”⁴⁰.

tavia sempre tenuti presenti anche quando, nel primo trattato sistematico dopo la metodologia teologica generale, si tratta di Dio”.

³⁴ I. Taurisano, *La vita e l’epoca di san Tommaso d’Aquino*, 130.

³⁵ Vedi *S.Th.*, I, Prologo.

³⁶ Vedi E. J. Gratsch, *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d’Aquino*, Casale Monferrato 1988, 33.

³⁷ Vedi *Comp. Theol.*, Prol., n. 1; traduzione italiana: S. Tommaso d’Aquino, *Compendio di Teologia*, introduzione, traduzione e note a cura di P. Agostino Selva, Bologna 1995.

³⁸ Traduzione italiana: S. Tommaso d’Aquino, *Opuscoli spirituali. Commenti al Credo, al Padre nostro, all’Ave Maria e ai Dieci Comandamenti*, traduzione e note a cura di P. Lippini, Bologna 1999.

³⁹ Vedi per es. W. Dąbrowski, *Trójca Święta w świetle komentarza św. Tomasza z Akwinu do Corpus Paulinum*, Wyd. Stampa, Warszawa 2010 (questo libro è uno studio sulla Trinità alla luce del commento di san Tommaso d’Aquino al Corpus Paulinum, con *Indice e Sommario* in italiano).

⁴⁰ P. Cardoletti, *Presentazione*, in B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum nel pensiero di s. Tommaso*, Bologna 1984, 10; cfr. G.L. Brena, *Interpretazione antropologica di san Tommaso*, in AA.VV., *Tommaso d’Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 7: *L’uomo*, Napoli 1978, 83-100, qui p. 89: “Rivolgere le nostre domande a un pensatore del passato è gettare un ponte (...), e superiamo la precomprensione

I. Testo e divisione di Fil 4,8-9

In Fil 4,8-9 leggiamo:

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! – De caetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate. Quae et didicistis et accepistis, audistis et vidistis in me, haec agite; et Deus pacis erit vobiscum*⁴¹.

La BG osserva: “Paolo raccomanda (v. 8) un ideale di condotta di cui tutti i termini erano correnti presso i moralisti greci del suo tempo (è la sola volta che usa la parola *virtù*; cfr. Sap 4,1; 5,13), ma invita (v. 9) a metterlo in pratica secondo gli insegnamenti e soprattutto l’esempio che egli ne ha dato (3,17; cfr. 2 Ts 3,7n)”⁴².

Secondo E. Peretto, il quale traduce: *Del resto, fratelli, quanto c’è di vero, nobile, giusto, puro, amabile, lodevole; quanto c’è di virtuoso e merita plauso, questo attiri la vostra attenzione. Mettete in pratica quello che avete imparato, ricevuto, udito e visto in me. E il Dio della pace sarà con voi*, “il v. 8 riprende le formulazioni di 2,1-4; un addentellato con i vv. 4-7 si ha nel v. 9b: *E il Dio della pace sarà con voi*. Sono due piccole strofe che nell’originale greco terminano con due vistosi imperativi: questo attiri la vostra attenzione, mettetevi in pratica (lett. *questo pensate, questo praticate*); Paolo santifica e interpreta in senso cristiano queste virtù che nella loro denominazione provengono dalla filosofia morale stoica. Prese da qualche catalogo e rivestite di un significato che non avevano all’origine, diventano multipla e positiva espressione della vita cristiana. Il v. 9, eco di 3,17, insiste sulle diverse maniere che sono servite alla formazione della comunità cristiana: *imparare* fa parte della *didaché* (cfr. Rm 15,17; Col 1,7);

del passato verso una esplicitazione accurata del *nostro* orizzonte culturale, nelle somiglianze e differenze dal contesto antico. Così viene circostanziato e motivato, mediante la distanza storica, il nuovo senso e valore *attuale* che assume per noi il pensiero degli antichi”; S. Swieżawski, *Święty Tomasz na nowo odczytany*, Znak, Kraków 1983, 23: “Proprio ciò che perennemente rimane giovane, rimane anche perennemente attuale”.

⁴¹ BG con la nota: “Dopo *lode*, la volg. aggiunge: *disciplinae* (solo alcuni mss); F, G e altri hanno: *della scienza*”.

⁴² BG, ed. cit. 2800.

ricevere, della tradizione; *vedere* richiama quanto i fedeli hanno potuto vedere, *udire*, invece, quanto hanno potuto conoscere da altri sulla condotta di Paolo⁴³.

San Tommaso, invece, divide Fil 4,8-9 in quattro parti:

Qui l'Apostolo ordina l'atto, e – in primo luogo – induce i Filippesi (*eos*) ad agire bene, dove pone l'oggetto dell'azione, cioè il bene che va fatto; in secondo luogo, pone il motivo dell'atto; in terzo luogo, pone l'atto; in quarto luogo, pone il frutto dell'atto⁴⁴.

II. Interpretazione teologico-biblica

Dopo aver diviso il testo in quattro parti, l'Aquinate passa all'esame dettagliato e, poiché le lezioni esegetiche della Bibbia erano in realtà lezioni di teologia, cerca non solo di spiegare ogni parola, ma anche di trarne tutta la portata teologica, qui – soprattutto – morale.

1. L'agire bene

Per quanto riguarda il primo punto, cioè l'oggetto dell'agire bene, ossia dell'atto buono, l'Angelico dice che questo oggetto è o l'oggetto della conoscenza o dell'affetto. Se si riferisce all'intelletto: è il vero (*verum*); se invece all'affetto: è il bene (*bonum*). Perciò – continua il nostro teologo-esegeta – l'Apostolo dice:

*Del resto, ecc., cioè da queste cose siete così rafforzati, pensate a ciò che è vero per fede. Zc 8,19: Amate la pace e la verità, ecc*⁴⁵.

Quanto all'affetto – insegna san Tommaso – bisogna sapere che alcune cose sono necessarie alla virtù (*de necessitate virtutis*), alcune invece sono aggiunte (*superaddita*). Di necessità della virtù vi sono tre cose:

Primo, che l'uomo/ sia integro in sé; e quanto a ciò l'Apostolo dice: *quello che è pudico*, cioè casto. Gc 3,17: *La sapienza che viene dall'alto anzitutto è pudica*, ecc. Secondo, che sia rivolto verso il prossimo; perciò dice: *quello che è giusto*, ecc. Mt 5,6: *Beati quelli che hanno fame e seta della giustizia*, ecc. Terzo, che sia ordinato verso Dio; perciò dice: *quello che è santo*. Lc 1,75: *Di servirlo in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni*⁴⁶.

⁴³ E. Peretto, *Lettera ai Filippesi*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, Cinisello Balsamo 1998, 387.

⁴⁴ *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 160.

⁴⁵ *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 161.

⁴⁶ *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 161.

Gc 3,17: BG e BT: *pura*.

A ciò che è necessario alla virtù – prosegue l'Aquinate – sono aggiunte due cose, cioè ciò che induce all'amicizia, e ciò che riguarda la conservazione della buona fama:

Quanto al primo, l'Apostolo dice: *quello che è amabile*, ossia ciò che induce alla mutua amicizia. Sir 7,35/39: *Non esitare a visitare l'infermo*. Pr 18,24: *Un uomo amicabile alla compagnia sarà piuttosto l'amico che il fratello*. Quanto al secondo, dice: *quello che è di buona fama*. Molte cose infatti possono essere fatte con buona coscienza, alle quali tuttavia, a motivo della fama, si deve rinunciare. Sir 41,12/15: *Abbi cura del buon nome. Esso permarrà più che mille grandi e preziosi tesori*⁴⁷.

2. Il motivo del buon operare

Per quanto riguarda questo punto, l'Angelico lo vede in due aspetti: l'inclinazione dell'abito interiore e la disciplina esteriore, ossia l'istruzione:

Quanto al primo, l'Apostolo dice: *se è virtù*, cioè se l'abito della virtù è in voi, ossia vi induca a questo. Sir 44,6: *Uomini ricchi di virtù, che cercano la bellezza, vivono in pace nelle loro dimore*. Quanto al secondo, dice: *se è lode*, cioè lodevole disciplina, ossia se c'è in voi, fate cose buone. Sal 119/118/66: *Insegnami la bontà e la disciplina e la scienza*, ecc. E l'Apostolo espone quale sia questa disciplina, dicendo: *questo pensate*, ossia *ciò che avete imparato da me docente*. Mt 11,29: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*, ecc. 1 Ts 2,13: *Quando avete ricevuto la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini, ma, come è veramente, come parola di Dio*, ecc⁴⁸. *E avete visto*, mediante gli esempi. Così risulta il motivo dell'atto

⁴⁷ In *Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 161.

Pr 18,24: BG: *Ma anche amici più affezionati di un fratello*; con la nota che il versetto può avere più significati. – Sir 41,12/15: BG: *Abbi cura del tuo nome, perché esso sopravvivrà a te più di mille grandi tesori d'oro*.

⁴⁸ In *1 Thess.*, c. 2, lect. 2, n. 40-42: Qui l'Apostolo prima pone i loro beni per i quali rende grazie e ne indica la ragione. Dice dunque: *Perciò*, perché vi ho predicato con sollecitudine, come un padre ai figli, perciò per i vostri beni *rendo grazie*, come il padre per i beni dei figli. 3 Gv 4: *Non ho grazia più grande di questa: sentire che i miei figli camminano nella verità*. Fil 4,6: *Con ringraziamenti*. Ma per che cosa? *Perché quando avete ricevuto da noi ecc.* Il predicatore deve rendere grazie, quando la sua parola progredisce negli uditori. E l'Apostolo chiama le parole *ascolto di Dio da noi*, cioè per mezzo di noi. Sal 85/84/9: *Ascolterò che cosa mi dice il Signore Dio*. Rm 10,17: *La fede infatti viene dall'ascolto, l'ascolto invece per mezzo della parola di Cristo. L'avete accolto*, cioè l'avete fermamente tenuto nel cuore, *non come parola di uomini*, perché vane sono le parole degli uomini. 2 Cor 13,3: *Cercate una prova che Cristo parla in me?* 2 Pt 1,21: *Non da volontà umana è mai venuta una profezia*,

e l'oggetto, perch  la disciplina la si ha mediante la dottrina. E bisogna che ci  anzitutto sia capito; perci  l'Apostolo dice: *e avete imparato e avete accolto*. La si ha anche mediante l'udito e la vista; perci  dice: *che avete udito e avete visto*⁴⁹.

3. L'atto buono

Per quanto riguarda questo punto, il nostro teologo esegeta dice:

L'atto buono   duplice, ci  uno   interiore, che   indicato nelle parole: *questo pensate*, 1 Tm 4,15: *Queste cose medita*. L'altro   esteriore, che   indicato nelle parole: *questo operate*, Is 1,16-17: *Cessate di agire perversamente, imparate a fare il bene*, ecc⁵⁰.

Il succitato 1 Tm 4,15   un'esortazione che l'Apostolo Paolo rivolge al giovane vescovo, Timoteo. Essa non pu  essere strappata dal suo contesto⁵¹. Infatti, in 1 Tm 4, 12-14a.15-16, san Paolo esorta Timoteo: *Sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carit , nella fede, nella purezza. In attesa del*

ma ispirati dallo Spirito Santo parlarono i santi uomini di Dio. E perch  rendete grazie? Perch  il fatto stesso che *avete creduto, Dio l'ha operato in voi*. Fil 2,13: *È Dio che opera in voi il volere e il perfezionare per (pro) la buona volont *. Is 26,13: *Tutte le nostre opere hai operate in noi, Signore*. In seguito, quando l'Apostolo dice: *Voi infatti*, ecc., mostra in che modo persistettero fortemente nelle tribolazioni. (...) Dice dunque: *Avete accolto la parola non come parola di uomini, ma, come   veramente, come parola di Dio*, perch  vi siete esposti per essa fino alla morte. Per il fatto che l'uomo muore per Cristo,   testimoniato che le parole della fede sono parole di Dio. E perci  i martiri sono lo stesso che i testimoni.

3 Gv 4: corr. W.D.; nel testo: "III Io. II, 4"; BG: *gioia e sapere*; BT: *gioia e sentire*. – Sal 85/84/9: *mi*; Vlg: *in me*; BG e BT non l'hanno. – Rm 10,17: BG: *La fede..., l'ascolto riguarda la parola di Cristo*; BT: *La fede viene da ci  che si ascolta, e ci  che si ascolta   la parola di Cristo*. – 2 Pt 1,21: BG: *Non..., ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio*; BT: *ma guidati dallo Spirito Santo parlarono da Dio i <santi> uomini*. – Fil 2,13: BG: *È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore*; BT: *secondo la sua volont *. – Is 26,12: BG: *Tutte le nostre imprese tu compi in noi*; BT: *Tutte le nostre opere sono opera tua*.

⁴⁹ In *Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 162.

Sir 44,6: BG: *Uomini ricchi, dotati di forza, che vivevano ecc.*; con la nota: "dotati di forza: la neovolg. (44,6b) aggiunge: *dediti alla ricerca del bello*". – Sal 119/118/66: BG: *Insegnami il gusto del bene e la conoscenza*; con la nota: "gusto del bene: BJ traduce: *buon senso*".

⁵⁰ In *Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 163.

Is 1,16-17: Vlg: *Quiescite agere perverse, discite benefacere*; BG: *Cessate di fare il male, imparate a fare il bene*; ecc.: Vlg e BG: *cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova*.

⁵¹ Cfr. W. Dabrowski, *La figura del vescovo alla luce del commento di san Tommaso d'Aquino al Corpus Paulinum*, in L. M. Epicoco (a cura di), *Ex Coelesti Virtute. Miscellanea di studi in onore di S. E. Mons. Giuseppe Molinari nel suo 50° di Sacerdozio*, Todi 2012 (Fedelmente), 99-178, qui 155-162.

mio arrivo, dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica (...). Abbi cura di queste cose, dedicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.

S. Cipriani osserva che in questo testo “si insiste sulla testimonianza del buon esempio. Soprattutto chi deve essere maestro di fede, come Timoteo, è necessario che incarni la dottrina in una coerente vita di santità: altrimenti, non solo non salverà gli altri, ma non salverà neppure se stesso”⁵².

Come vedremo, anche san Tommaso insiste sulle stesse cose.

L'Aquinate divide i vv. 12-13 in due parti. Nella prima parte – v. 12: *sed exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate* – egli prima esamina il modo per cui va escluso il disprezzo della giovane età di Timoteo (v. 12⁵³); poi prende in considerazione l'esempio che il prelado deve dare di se stesso, cioè che debba dimostrarsi come esempio del fare ciò che insegna con le parole. E l'Angelico lo fa sotto tre aspetti: quanto al prossimo, quanto a Dio e quanto a se stesso. Grazie a questa divisione san Tommaso dimostra che l'esempio del prelado della Chiesa è pluridimensionale e ha l'aspetto ecclesiologico-sociale, teologico e personale-antropologico.

Nei confronti del prossimo, cioè quanto all'aspetto ecclesiologico-sociale:

L'Apostolo dice: *sii di esempio ai fedeli*, cioè con le opere compi ciò che insegna (*praecipis*) con le parole. 1 Pt 5,3: *Facendovi modelli del gregge*, ecc. E ciò nel parlare, perciò l'Apostolo dice: *nella parola*, cioè ponderata, ordinata e circospetta. Col 4,6: *Il vostro sermo sia sempre in grazia, condito di sale*⁵⁴. 1 Pt 4,11: *Chi parla,*

⁵² S. Cipriani, *Prima lettera a Timoteo*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, Cinisello Balsamo 1998, 546-547.

⁵³ *In 1 Tim.*, c. 4, lect. 3, n. 168 (1 Tm 4,12: *Nemo adolescentiam tuam contemnat*): Il precetto non ha l'efficacia, se non per l'autorità di chi lo impone (*nisi per auctoritatem praecipientis*), e perciò quando l'autorità viene disprezzata, il precetto viene reso vano, il che succede massimamente nella giovane età (*in adolescentia*), perché non si crede che tali /giovani/ siano prudenti. Perciò, secondo il Filosofo, nessun giovane elegge i sovrani (*nemo iuvenes elegit duces*). E perciò l'Apostolo dice: *Nessuno ecc.*, come se dicesse: *Sebbene tu sia giovane, tuttavia i costumi dimostrino la vecchiaia*. Tb 1,4: *Quando ero ancora giovane*.

Filosofo: Aristotele, *Etica*, lib. 6, 8, 2 (1141 b 25); cfr. *Politica*, lib. 3, 2, 11 (1277 b 25); vedi anche *S.Th.*, I-II, q. 57, a. 5 (*Utrum prudentia sit virtus necessaria homini; resp. – sì*); II-II, q. 47, a. 15 (*Utrum prudentia insit nobis a natura; resp. – no*); q. 50, a. 1 (*Utrum regnativa debeat poni species prudentiae; resp. – sì*); q. 51, a. 3, ad 3; *De Virt. in Comm.*, a. 6 (nota – W.D.).

⁵⁴ *In Col.*, c. 4, lect. 1, n. 188 (Col 4,6: *Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve – Sermo vester sempre in gratia sale sit conditus, ut sciatis quomodo oporteat vos unicuique respondere*; BG nella nota:

*lo faccia come con parole di Dio. Anche, nel comportamento esteriore, perché come eccelle grazie al posto e alla dignità, così anche con l'onesto comportamento. 1 Pt 2,12: Il vostro comportamento tra i pagani sia buono, ecc. Mt 5,16: Perché vedano le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli*⁵⁵.

Nei confronti di Dio, cioè quanto all'aspetto teologico, si ordina la carità che perfeziona l'affetto:

Perciò l'Apostolo dice: *nella carità. 1 Cor 13,1: Se anche parlassi le lingue degli uomini, ecc (e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita – W.D. con BG). Col 3,14: Sopra tutte queste cose abbiate la carità*⁵⁶. Anche, per mezzo della fede, perciò l'Apostolo

“sensato: lett.: condito di sale, immagine frequente presso gli antichi; cfr. Mc 9,50”; BT: condito di sale): Qui l'Apostolo insegna in che modo devono essere nel parlare. E, primo, che il sermo sia grazioso (gratus); perciò dice: il vostro sermo sempre sia in grazia. Sir 6,5: La lingua graziosa abbonderà nell'uomo buono. Secondo, che sia discreto; perciò dice: condito di sale. Per sale s'intende la discrezione: perché ogni cibo condito con esso è saporito, così ogni azione indiscreta è insipida e disordinata. Mc 9,50/49: Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri. E ciò perché sappiate ecc. In un altro modo, infatti, bisogna rispondere ai sapienti, ed in altro agli insipienti. Pr 26,4: Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza, per non diventare anche tu simile a lui. 1 Pt 3,15: Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione, ecc (della speranza che è in voi – W.D. con BG). Sir 6,5: nel testo: Lingua eucharis in bono homine abundabit; Vlg: Lingua ... abundat; BG: Una lingua affabile / moltiplica / le buone relazioni; BT: Una lingua gentile / attira / le parole piacevoli.

⁵⁵ In 1 Tim., c. 4, lect. 3, n. 169.

1 Pt 2,12: BG: una condotta esemplare; BT: buona.

⁵⁶ In Col., c. 3, lect. 3, n. 163: Sopra tutte /le virtù/ rivestite la carità, la quale fra tutte le predette virtù (vedi Col 3,12-13 ed In Col., nn. 157-161 – nota W.D.) è più grande, come è detto in 1 Cor 13,13. Sopra tutte, cioè più di tutte, perché è il fine di tutte le virtù. 1 Tm 1,5: Il fine del precetto è la carità. Oppure: sopra tutte dobbiamo avere la carità, perché è sopra tutte le altre. 1 Cor 12,31: Io vi mostrerò una via più eccellente di tutte. E ciò perché senza di questa le altre non valgono nulla. E questa carità è raffigurata dalla tunica senza cuciture, Gv 19,23. E la ragione per cui bisogna averla è indicata nelle parole: è il vincolo. Secondo la Glossa, l'uomo è perfezionato per mezzo di tutte le virtù, ma la carità le connette a vicenda e le rende perseveranti, e perciò è detta vincolo. Oppure dalla sua natura è il vincolo, perché è l'amore che unisce l'amato all'amante. Os 11,4: Io ti traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ecc. Ma l'Apostolo aggiunge: della perfezione, perché uno è perfetto, quando aderisce al fine ultimo, cioè a Dio, il che fa la carità. Vedi anche S.Th., I-II, q. 65, aa. 3-5; q. 66, a. 6; II-II, q. 4, a. 7, ad 4; q. 23, aa. 6-8; q. 184, a. 1; De Veritate, q. 14, a. 5; In II Sent., d. 26, a. 4, ad 5; In III Sent., d. 23, q. 3, a. 1, qc. 1; d. 27, q. 2, a. 4, qc. 3; De Malo, q. 7, a. 2; De Caritate, a. 3; De Perfect. vitae spirit., cc. 1ss; Contra retrahentes hom. ab ingressu religionis, c. 6; Quodlibet., IV, q. 10, a. 1; S.Th., II-II, q. 124, a. 3; Quodlibet., III, q. 6, a. 3; IV, q. 12, a. 2, ad 2.

dice: *nella fede*. Eb 11,6: *Senza la fede è impossibile piacere a Dio*⁵⁷. Ciò specialmente compete ai prelati, i quali sono custodi della fede⁵⁸. Perciò in Lc 22,32 il Signore prega specialmente per la fede di Pietro: *Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede*⁵⁹.

Nei confronti di se stesso, cioè quanto all'aspetto personale-antropologico, con l'accento sull'imitazione di Cristo:

La castità ordina la vita e la mente, perché è molto indecente che la vita dei ministri discorda dalla vita del Signore. Sir 10,2: *Quale il giudice del popolo, tali anche i suoi ministri*. Cristo invece ha tanto diletto la castità da aver voluto

1 Cor 12,31: Vlg: *Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*; BG: *E allora, vi mostro la via più sublime*; BT: *più perfetta*.

Glossa: *Glossa ordin.* (VI, 30 B); Pietro Lombardo, *Glossae* (PL 191, 1520) (nota – W.D.).

Dicendo che la carità “dalla sua natura è il vincolo, perché è l'amore che unisce l'amato all'amante”, san Tommaso si riferisce al principio: *amor est vis unitiva*, vedi Dionigi Areopagita, *De Div. Nom.*, c. 4, n. 12 (PG 3, 709) (nota – W.D.).

⁵⁷ *In Hebr.*, c. 11, lect. 2, n. 575: *Senza la fede però è impossibile piacere a Dio*. Sir 1,27/35: *Bene gli è piaciuta la fede*. Rm 3,28: *Noi riteniamo che l'uomo è giustificato per la fede. L'accedente a Dio deve credere*. Nessuno infatti può piacere a Dio se non accede a Lui. Gc 4,8: *Avvicinatevi a Dio ed Egli si avvicinerà a voi*. Sal 34/33/6: *Accedete a Lui e sarete illuminati*. Ma nessuno accede a Dio se non per mezzo della fede, perché la fede è il lume dell'intelletto. Dunque nessuno può piacere a Dio se non per mezzo della fede. Bisogna però che l'accedente per mezzo della fede creda al Signore. Vedi anche *S.Th.*, I-II, q. 65, a. 5 (*Utrum caritas possit esse sine fide et spe*; resp. – no, dove nel *sed contra* c'è Eb 11,6); q. 113, a. 4 (*Utrum ad iustificationem impii requiratur motus fidei*; resp. – sì, dove nel *respondeo* c'è Eb 11,6); II-II, q. 2, a. 3 (*Utrum credere aliquid super rationem naturalem sit necessarium ad salutem*; resp. – sì, dove nel *sed contra* c'è Eb 11,6); q. 17, a. 7 (*Utrum spes praecedat fidem*; resp. – no, dove nel *respondeo* c'è Eb 11,6).

Sir 1,27/35: Vlg: *Bene placitum est illi fide*; BG e BT: *Egli si compiace della fedeltà*. – Sal 34/33/6: Vlg: *Accedite ad eum, et illuminamini*; BG: *Guardate a lui e sarete raggianti*; BT: *Guardate a lui, raggiante di gioia*.

⁵⁸ San Tommaso dice lo stesso per. es. *In 2 Tim.*, c. 1, lect. 2, n. 11 (2 Tm 1,5: *Mi ricordo infatti della tua fede schietta – Recordationem accipiens eius fidei, quae est in te non ficta*): L'Apostolo dunque dice: *Mi ricordo*, ecc. La fede è necessaria al prelado, il quale è custode della fede. Eb 11,6: *Senza la fede è impossibile piacere a Dio*. E dice: *non finta*, /la fede/ infatti è vera per mezzo delle buone opere. Gc 2,18: *Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede*. 1 Tm 1,5: *Il fine del precetto è la carità, ecc (che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera – W.D. con BG; Vlg: ..., et fide non ficta)*. Sap 1,5: */Il santo spirito, che ammaestra, / fugge la finzione, ecc (se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'iniquità – W.D. con Vlg; BG: Il santo spirito..., fugge ogni inganno, ... al sopraggiungere dell'ingiustizia)*.

⁵⁹ *In 1 Tim.*, c. 4, lect. 3, n. 169.

nascere da una vergine, ed anche egli stesso l'ha osservata; perciò qui seguono le parole: *nella castità*⁶⁰.

Andiamo avanti e passiamo alla seconda parte, cioè al v. 13: *Dum venio, attende lectioni, exhortationi et doctrinae*. Nella *lettura* di cui qui si parla, S. Cipriani vede “la lettura della Bibbia che si faceva nelle riunioni liturgiche. Ad essa seguivano *l'esortazione* morale e spirituale (...) ed infine *l'insegnamento* vero e proprio per i catecumeni”⁶¹. L'Aquinata, invece, la vede non in funzione delle riunioni liturgiche, ma dell'idoneità all'insegnamento, e prende in considerazione due aspetti: l'assidua lettura della Sacra Scrittura per cui si acquisisce la scienza della morale e della fede, e il suo esercizio per cui se ne è sempre preparati e pronti:

Perciò l'Apostolo dice: *fino al momento che vengo, attendi alla lettura*, cioè dei santi libri. 1 Mac 12,9: *Avendo a consolazione i santi libri*. Gv 5,39: *Scrutate le Scritture*. E questo è significato in Es 25,12s, dove è detto che nell'arca del Signore le stanghe dovevano sempre essere inserite negli anelli, e gli anelli negli angoli: come sempre preparate a portare l'arca. All'esercizio /dell'insegnamento/ poi è necessaria la nostra esortazione quanto alle cose da fare, la dottrina quanto alle cose da conoscere. Perciò l'Apostolo aggiunge: *all'esortazione e alla dottrina*. Ger 3,15: *Vi darò pastori secondo il mio cuore, e vi pasceranno con scienza e dottrina*⁶².

Nel v. 14a: *Noli negligere gratiam quae in te est, quae data est tibi per prophetiam*, si parla – come osserva S. Cipriani – “di un particolare aiuto per l'assolvimento dei suoi doveri pastorali”, che Timoteo “troverà nella interiore *grazia* corroborante, che egli ha ricevuto al momento della sua consacrazione episcopale. Il testo parla di un *dono* gratuito (*charismatos*), permanente, conferito mediante un rito esterno. (...) Accanto all'imposizione delle mani l'Apostolo ricorda l'indicazione profetica (*per mezzo della profezia*). (...) Come si vede, ogni carisma ha bisogno di essere verificato e garantito dalla Chiesa”⁶³.

⁶⁰ In 1 Tim., c. 4, lect. 3, n. 169.

Sir 10,2: BG: *Quale il governatore, ecc.*; BT: *Quale il sovrano, ecc.*

⁶¹ S. Cipriani, *Prima lettera a Timoteo*, 547.

⁶² In 1 Tim., c. 4, lect. 3, n. 171.

1 Mac 12,9: Vlg: *libros sanctos*; BG: *le scritture sacre*; BT: *i libri santi*. – Gv 5,39: BG e BT: *Voi scrutate le Scritture*; entrambe con la nota che le *Scritture* sono sorgente di vita, perché ci trasmettono la parola di Dio; l'edizione BG del 1991: *Voi scrutate le Scritture*; con la nota: “altra traduzione possibile: *scrutate* (imperativo)”. – Ger 3,15: BG: *..., i quali vi guideranno con scienza e intelligenza*; BT: *..., perché vi pascano con senno e prudenza*.

⁶³ S. Cipriani, *Prima lettera a Timoteo*, 547.

Anche il nostro teologo-esegeta sottolinea i sopraindicati aspetti di questo testo paolino:

L'Apostolo dice: *Non volere*, ecc.; come se dicesse: Anzi, sii attento, perché chi ha ricevuto una grazia, non deve essere negligente in essa, ma deve farla fruttificare. Il servo che aveva nascosto il denaro nella terra, è stato punito proprio per la negligenza, Mt 25,24ss. *Non voler dunque negligere la grazia*, ecc. Per ciò si intende o la dignità episcopale, o il dono della scienza, o della profezia, o dei miracoli, nessuno dei quali (doni) deve essere trascurato (*negligi*). 2 Cor 6,1: *Non accogliete invano la grazia di Dio*⁶⁴. Dico: la grazia che ti è stata data per mezzo della profezia, cioè per divina ispirazione. Nella Chiesa primitiva, infatti, dove si facevano le elezioni puramente ed a motivo di Dio, nessuno veniva ammesso all'episcopato, se non per elezione divina, come è stato eletto Ambrogio e Nicola. E questa ispirazione qui è detta profezia. Perciò la Glossa dice: cioè per elezione dei santi, perché i santi non eleggevano chi non sapevano eletto da Dio. Allo stesso modo, l'Apostolo prevedeva questo per il futuro del popolo. Pr 29,18: *Quando la profezia andrà meno*, cioè tale modo dell'elezione, *si disperderà il popolo*⁶⁵.

⁶⁴ In 2 Cor., c. 6, lect. 1, n. 204: *Non accogliete invano la grazia di Dio*, come se l'Apostolo dicesse: La recezione della grazia di Dio non sia per voi inutile né vana, il che avviene quando dalla percezione della grazia uno non trae frutto. Questo /frutto/ appunto è duplice, cioè la remissione dei peccati, Is 27,9: *Questo è tutto il frutto*, ecc (per la rimozione del suo peccato – W.D. con BG). E che l'uomo, vivendo giustamente, pervenga alla gloria celeste. Rm 6,21: *Avrete il vostro frutto*. Chiunque, dunque, non usa la grazia ricevuta per evitare i peccati e per conseguire la vita eterna, questi ha accolto invano la grazia di Dio. Fil 2,16: *Non ho corso invano*, ecc. (*né invano faticato* – W.D. con BG).

Rm 6,21: Vlg: *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus erubescitis?*; BG: *Ma quale frutto raccoglierete allora da cose di cui ora vi vergognate?*; con la nota: "Ma quale frutto ecc.: oppure: *Quale frutto ne raccoglievate allora? Dalle opere di cui oggi arrossite*".

⁶⁵ In 1 Tim., c. 4, lect. 3, n. 173.

Ambrogio e Nicola: vedi per es. K. Bihlmeyer – H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, vol. 1: *L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 1986, 475: "e dopo la morte del vescovo ariano Aussenzio, sebbene fosse soltanto catecumeno, /Ambrogio/ fu eletto all'unanimità da clero e popolo a suo successore".

Pr 29,18: Vlg: *Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus*; BG: *Quando non c'è visione profetica, il popolo è sfrenato*; con la nota: "visione profetica: lett.: quando non c'è visione; la visione sembra fare allusione all'attività dei profeti"; BT: *Quando non c'è visione [profetica], il popolo si corrompe*; senza nessuna nota; l'edizione BT del 1983: *Quando non c'è visione, il popolo si corrompe*; con la nota: "visione: sottintesa 'profetica', cioè l'attività dei profeti".

Adesso ci occuperemo dei vv. 15-16. Qui S. Cipriani vede l'effetto del "carisma episcopale", cioè l'impegno "a *progredire* (v. 15) sia nella santità personale, sia nel servizio alla comunità, che rimarrà edificata vedendo la continua crescita del proprio pastore. Questo duplice aspetto, di impegno personale e di aiuto offerto ai fratelli, è ribadito nel v. 16: *così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano*. Anche per chi ha da Dio la missione del servizio nella Chiesa, la prima anima *da salvare* è la propria⁶⁶.

Anche san Tommaso, che divide i vv. 15-16 in più parti, parla delle stesse cose. Secondo lui, nel v. 15: *Haec meditare, in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus*, l'Apostolo dimostra in che modo Timoteo deve compiere ciò che è stato detto:

Cioè continuamente meditando su ciò che spetta al suo ufficio. Eb 13,17: *Essi (i vostri capi) vegliano su di voi, come chi dovrà rendere conto delle vostre anime*⁶⁷.

⁶⁶ S. Cipriani, *Prima lettera a Timoteo*, 547-548.

⁶⁷ *In Hebr.*, c. 13, lect. 3, nn. 757-759 (Eb 13,17: *Essi vegliano su di voi e devono renderne conto – Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*; BT: *Essi vegliano sulle vostre anime e devono renderne conto*): Dicendo: *Essi vegliano*, l'Apostolo indica la ragione della sottomissione (si tratta dell'obbedienza e della sottomissione di cui all'inizio dello stesso v. 17; vedi *In Hebr.*, n. 756 – nota W.D.). Che dobbiamo infatti obbedire ed essere soggetti ai prelati, ciò è perché su di essi incombe la fatica (*labor*) e minaccia il pericolo. Perciò, quanto alla fatica della sollecitudine che incombe su di essi dal governo dei sudditi, l'Apostolo dice che *essi vegliano*, cioè vigilano perfettamente. Rm 12,8: *Chi presiede, lo faccia con sollecitudine*. Infatti, il vigilare sul gregge loro affidato incombe sui prelati. Perciò in Lc 2,8 è detto: *C'erano /in quella regione alcuni/ pastori*, per cui vengono designati i prelati, *che vegliavano e custodivano di notte il loro gregge*; perché quando gli uomini dormono, l'uomo nemico semina la zizzania in mezzo al grano, come è detto in Mt 13,24ss. Quanto, poi, al pericolo che minaccia, l'Apostolo dice: *come chi dovrà rendere conto delle vostre anime*. Questo infatti è il più grande pericolo, che l'uomo, il quale non basta per i fatti suoi, renda conto dei fatti altrui. 1 Re 20,39: *Custodisci quest'uomo; se egli cadrà, la tua anima sarà per la sua*. I prelati infatti nel giorno del giudizio renderanno conto delle /persone/ loro affidate, quando sarà fatta loro questa domanda di Ger 13,20s: *Dov'è il gregge che ti è stato consegnato, le tue pecore magnifiche? Che dirai quando ti visiterà? Tu infatti hai edotto loro contro di te*, cioè parlando del bene e facendo il male, *ed insegnato di testa tua*, per mezzo dei cattivi tuoi esempi. Gregorio: "I prelati devono sapere che tanto sono degni di morte, quanto trasmettono ai sudditi gli esempi della perdizione". Pr 6,1ss: *Figlio mio, se hai garantito per il tuo amico, se hai dato la tua mano per un estraneo, se ti sei legato con le parole delle tue labbra e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca, figlio mio, fa' così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va' gettati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo*, ecc. Il prelato infatti con la mano, cioè con l'esempio delle buone opere, e con la bocca, cioè con la predicazione, si obbligano davanti a Cristo per i loro sudditi. Cristo infatti è detto Estraneo, perché, come dice Bernardo, è amico nello spozalizio, ma estraneo nel chiedere il conto (*in exigenda ratione*). Ma non sembra che uno sia tenuto a rendere conto, se non solo di se stesso. 2 Cor 5,10: *Tutti infatti dobbiamo com-*

Queste cose dunque medita, cioè pensa frequentemente alle cose che riguardano la cura del tuo gregge. Sii in esse, cioè tutta la tua forza sia /ordinata/ ad esse. E perché? Perché il tuo progresso sia manifesto a tutti. Mt 5,15: Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ecc (ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa – W.D. con BG). Fil 4,5⁶⁸: La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini⁶⁹.

E queste cose – dice l'Aquinate nell'interpretazione del v. 16: *Attende tibi et doctrinae, insta in illis. Hoc enim faciens et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt*, sollecito non soltanto per la salvezza del popolo di Dio, ma anche per la salute dei pastori della Chiesa – il vescovo deve osservare a motivo del premio atteso:

parire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo. Rispondo. Bisogna dire che ciascuno principalmente renderà conto dei fatti suoi. Ma in quanto il suo atto in qualche modo si riferisce ad un altro /uomo/, in tanto renderà conto di quello. I fatti dei prelati poi si riferiscono ai sudditi, secondo ciò che in Ez 3,17: Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella (speculatorem) per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, l'annunzierai da parte mia. Perciò segue /v. 18/ che se il prelato, il quale si intende sotto il nome di sentinella (speculatoris), non l'annunzierà all'empio, egli appunto l'empio morirà per la sua iniquità, ma il suo sangue sarà richiesto dalla mano della sentinella. Vedi anche De Veritate, q. 27, a. 3, ad 14; In Rom., c. 14, lect. 1, n. 1113; In 2 Cor., c. 5, lect. 2, nn. 170-172.

1 Re 20,39: Vlg: *Custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima illius*; BG: *Fa' la guardia a quest'uomo: se per disgrazia verrà a mancare, la tua vita sostituirà la sua*; BT: *dovrai dare la tua vita per la sua vita.* – Ez 3,17-18: BG: *Figlio dell'uomo ecc. tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Tu morirai!", e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te*; BT come Vlg: *all'empio e del suo sangue.*

⁶⁸ In Philipp., c. 4, lect. 1, n. 153 (Fil 4,5: *La vostra amabilità sia nota a tutti – Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*; BT: *La vostra indulgente mitezza sia nota a tutti gli uomini*): /Il gaudio/ deve essere anche moderato, cioè non si effonda per le voluttà, come lo fa il gaudio del mondo. E perciò l'Apostolo dice: *La vostra modestia ecc.*; come se dicesse: Così sia moderato il vostro gaudio, che non si cambi in dissolutezza. Gdt 16,20/24/: *Il popolo era giocondo secondo la faccia dei santi ecc. Pr 12,11: Chi è soave vive nelle moderazioni.* E l'Apostolo dice: *sia nota a tutti gli uomini*; come se dicesse: La vostra vita sia così moderata nelle cose esteriori che nessuno ne offenda l'aspetto: glielo impedirà infatti il vostro comportamento.

Gdt 16,20/24/: Vlg: *Populus erat iucundus secundum faciem sanctorum*; sembra che san Tommaso l'abbia citato a motivo dell'espressione: *secundum faciem sanctorum*, che qui corrisponde al suo discorso; BG: *Il popolo continuò a far festa a Gerusalemme vicino al tempio*; BT: *Il popolo gioiva davanti al tempio a Gerusalemme.* – Pr 12,11: nel testo: *Qui suavis est, vivit in moderationibus*; Vlg: *Qui operatur terram suam, saturabitur panibus*; BG: *Chi coltiva la sua terra si sazia di pane*; BT: *si sazierà.*

⁶⁹ In 1 Tim., c. 4, lect. 3, n. 175.

Fil 4,5: BG: *La vostra amabilità ecc.*; BT: *La vostra indulgente mitezza ecc.* come Vlg.

Perci  l'Apostolo soggiunge: *attendi a te e alla dottrina*. Alcuni attendono cos  tanto alla dottrina, che trascurano la cura di se stessi; ma l'Apostolo dice che / Timoteo/ deve attendere prima a se stesso e poi alla dottrina. Sir 30,23/24: *Abbi misericordia della tua anima, piacendo a Dio*. Perci  Ges  cominci  a fare e a insegnare (cfr. At 1,1 Vlg – nota W.D.). *Insisti su di esse*, ci  esercita con insistenza. 2 Tm 4,2: *Insisti opportunamente*⁷⁰. E grazie a ci  il frutto sar  copioso, perch  *ci  facendo infatti salverai te stesso*, ecc. E ci    una grande cosa. Gc 5,20: *Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salver  la sua anima dalla morte*. Dn 12,3: *Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre*. Perci  ai dottori spetta il premio dell'aureola⁷¹.

⁷⁰ In 2 Tim., c. 4, lect. 1, nn. 133-134 (2 Tm 4,2: *Annunzia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno – Praedica verbum, insta oportune, importune*): *Predica la parola*, ci  il Vangelo. Mc 16,15: *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*. Nella predicazione ci sono due cose, ci  l'annuncio della verit  e l'istruzione dei costumi. E queste due cose il predicatore le deve fare. Lc 24,27: *E cominciando da Mos  e da tutti i profeti spieg  loro in tutte le Scritture*, ecc. Il modo /della predicazione della parola/ sta nell'insistenza e nella continuazione; perci  l'Apostolo dice: *insisti opportunamente, inopportunamente*. 2 Cor 11,28: *La mia insistenza quotidiana*, ecc. Ma dice: *inopportunamente*. Contro ci  leggiamo in Sir 20,20/22: *Non si accetta una parabola dalla bocca del fatuo, non la dice infatti al suo tempo*. Anche, Pr 15,23: *La parola opportuna   ottima*. Bisogna dire che il predicatore – secondo la verit  – deve sempre predicare opportunamente, ma – secondo la falsa stima degli ascoltatori – deve predicare inopportunamente, perch  il predicatore della verit    sempre opportuno ai buoni e sempre inopportuno ai cattivi. Gv 8,47: *Chi   da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perch  non siete da Dio*. Sir 6,20/21: *Quanto   troppo aspra la sapienza per gli uomini non dotti*. Se infatti l'uomo volesse osservare quell'opportunit , per parlare solo a coloro che vogliono ascoltare, gioverebbe soltanto ai giusti; ma bisogna che talvolta predichi anche ai cattivi, perch  si convertano. E perci  l'Apostolo aggiunge: *inopportunamente*. Is 58,1: *Grida, non cessare*, ecc (*alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati* – W.D. con BG).

Sir 20,20/22: BG: *Non si accetta un proverbio dalla bocca dello stolto, perch  non lo dice mai a proposito*; BT: *Un proverbio [sentito] dalla bocca dello stolto sar  rigettato, non lo dir  infatti al momento opportuno*. – Pr 15,23: BG: *Una parola detta al momento giusto   gradita*; BT: *Quanto   piacevole una frase /detta/ al suo tempo*. – Sir 6,20/21: BG: *Quanto   difficile per lo stolto la sapienza*; BT, Sir 6,20: *Quanto   molto severa per gli ignoranti*.

⁷¹ In 1 Tim., c. 4, lect. 3, n. 176; vedi anche *Supplem.*, q. 96, a. 7 (*Utrum doctoribus aureola debeat*; resp. – s); a. 11 (*Utrum convenienter designentur tres aureolae, virginum, martyrum et praedicatorum*; resp. – s); In IV Sent., d. 49, q. 5, a. 3, qc. 3; a. 5, qc. 1; In Eph., c. 1, lect. 6, n. 55; In 2 Tim., c. 4, lect. 2, n. 151 (parall. – W.D.). Ges  cominci  a fare e a insegnare (*Jesus coepit facere et docere*): qui san Tommaso si riferisce al testo latino di At 1,1: *de omnibus quae coepit Jesus facere et docere*; BG: *di tutto quello che Ges  fece e insegn  dagli inizi*; BT: *dall'inizio*.

Sir 30,23/24: Vlg: *Miserere animae tuae placens Deo /et contine et congrega cor tuum/*; BG: *Distratti e consola il tuo cuore*; con la nota: "Distratti: BJ traduce:

Dopo questo lungo ed esauriente, ma molto importante e istruttivo *excursus*, torniamo a Fil 4,9, dove, come ricordiamo, c'è il quarto punto.

4. Il frutto dell'atto

Si tratta, ovviamente, del frutto di tutto ciò di cui abbiamo parlato finora:

Frutto è Dio, perciò l'Apostolo dice: *E il Dio della pace ecc.*; come se volesse dire: Se farete questo, Dio *sarà con voi*. 2 Cor 13,11: *Abbate la pace, e il Dio della pace e dell'amore sarà con voi*⁷².

Come vediamo, qui san Tommaso è molto breve, perché della *pace di Dio* si è già occupato nell'interpretazione di Fil 4,7: *E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù – Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Iesu*⁷³.

E. Peretto, il quale traduce: *Allora la pace di Dio, che sorpassa ogni preoccupazione umana, veglierà, in Cristo Gesù, sui vostri cuori e sui vostri pensieri*, osserva: "Espressione della gioia è la pace cristiana che veglia nei cuori. La pace, interpretata sullo sfondo biblico (cfr. 1 Ts 5,23; 2 Cor 13,11; Fil 4,9), corrisponde alla salvezza. La pace di Dio prende nella propria sfera d'influsso l'essere affettivo e intellettuale del fedele. La pace-salvezza ridimensiona ogni calcolo umano, perché qualunque cosa la mente le possa opporre sarà sempre superata e qualunque cosa possa immaginare, di questa ancora sarà superiore"⁷⁴.

San Tommaso, nella sua esposizione di Fil 4,7, si richiama all'autorità di un grande Padre e Dottore della Chiesa, cioè al santo vescovo di Ippona:

La pace – secondo Agostino – è la tranquillità dell'ordine, la perturbazione dell'ordine infatti è la distruzione della pace⁷⁵.

Questa tranquillità dell'ordine l'Aquinate l'esamina in tre aspetti: nel suo principio, cioè in Dio; nei beati e nelle menti create:

Inganna i tuoi crucci con S, ebr., sir.; il *textus receptus* ha: *ama la tua anima*"; BT: *Datti una ragione, consola il tuo cuore*; con la nota: "*Datti una ragione*: con ebr.; gr.: *inganna la tua anima*; alcuni mss: *ama la tua anima*"; A. Minissale (versione – introduzione – note), *Siracide (Ecclesiastico)*, in *Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali*, Paoline, Roma 1980, vol. 23, 150: *Inganna te stesso e consola il tuo cuore* (Sir 30,23).

⁷² *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 164.

⁷³ BG nota: "*menti*: i codici F, G, e altri hanno: *corpī*".

⁷⁴ E. Peretto, *Lettera ai Filippesi*, 386.

⁷⁵ *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 159; vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 29, a. 1, ob. 1 e ad 1; a. 2, resp. (parall. – W.D.).

S. Agostino, *De Civ. Dei*, lib. 19, c. 13 (PL 41, 640) (nota – W.D.).

Primo, in quanto è nel principio dell'ordine, cioè in Dio. Rm 13,1: *Ciò che è da Dio, è ordinato ecc*⁷⁶. Da questa profondità in cui c'è la pace, prima e nel modo più perfetto arriva ai beati, nei quali non c'è nessuna perturbazione: né della colpa, né della pena; e in seguito arriva agli uomini santi. E quanto uno è più santo, tanto meno patisce la perturbazione della mente. Sal 119/118/165: *Molta pace a coloro che amano la tua legge, e per loro non c'è inciampo*, ma perfetta è nei beati. Is 66,12: *Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace*, ecc. Poiché poi il nostro cuore non può essere preservato da ogni perturbazione se non per mezzo di Dio, bisogna che *la pace* sia fatta per mezzo di lui. Per questo l'Apostolo dice: *di Dio*⁷⁷.

In seguito, per completare la sua esposizione, san Tommaso applica tutto ciò alle parole seguenti del versetto:

E ciò, secondo che *la pace* viene considerata nel principio stesso, *supera di gran lunga ogni mente (sensus) creata*, perché, come è detto in 1 Tm 6,16: */ Dio/ abita una luce inaccessibile*. Gb 36,26: *Ecco, Dio è così grande che vince la nostra scienza*, ecc. E secondo che è in patria, *supera ogni mente (sensus) angelica*; ma secondo che è nei santi in via, *supera di gran lunga ogni mente*

⁷⁶ Rm 13,1: nel testo: "Rom. XIII, 2: *Quae a Deo sunt, ordinatae sunt*"; *In Rom.*, c. 13, lect. 1, n. 1024 (Rm 13,1: *Quelle /autorità/ che esistono sono stabilite da Dio – Quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt*): Qui l'Apostolo pone il secondo /principio dell'autorità/ (il primo principio, vedi *In Rom.*, nn. 1021-1023 – nota W.D.): *quelle che sono, sono ordinate da Dio*. Ne è la ragione: perché Dio ha fatto tutte le cose per mezzo della sua sapienza, secondo ciò che in Sal 104/103/24: *Le hai fatte tutte con sapienza*. È proprio della sapienza poi disporre tutto ordinatamente. Sap 8,1: *La sapienza si estende fortemente da un'estremità all'altra e tutto dispone soavemente*. E perciò bisogna che gli effetti divini siano ordinati. Gb 38,33: *Conosci tu l'ordine del cielo e ne poni la ragione sulla terra?* Dio ha istituito nei suoi effetti un duplice ordine: uno appunto, per cui tutte le cose sono ordinate a Lui stesso, Pr 16,4: *Dio ha fatto tutte le cose per se stesso*. L'altro invece, per cui gli effetti divini sono ordinati a vicenda, come in Dt 4,19 è detto del sole e della luna e delle stelle, che le ha fatte a servizio di tutte le genti. Sap 8,1: Vlg: *fortiter e disponit omnia suaviter*; BG: *vigorosa e governa a meraviglia l'universo*; con la nota: "a meraviglia: BJ ha: *con bontà*, secondo il senso del greco *chrēstōs* (lat.: *suaviter*)"; BT: *fortemente e governa tutto con bontà*. – Gb 38,33: Vlg: *Numquid nosti ordinem coeli, et pones rationem eius in terra?*; BG: *Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?*; BT: *Conosci tu le leggi del cielo, ne spiegherai la scrittura sulla terra?*; con la nota a *scrittura*: "Parola assira, tradotta in diversi modi". – Pr 16,4: Vlg: *propter semetipsum*; BG: *per il suo fine*; BT: *per un fine*. – Dt 4,19: Vlg: *in ministerium*; BG e BT: *ha dato in sorte a tutti i popoli*.

⁷⁷ *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 159.

Sal 119/118/165: Vlg: *Pax multa diligentibus legem tuam, et non est illis scandalum*; BG: *Grande pace a chi ama la tua legge; nel suo cammino non trova inciampo*; BT: *Abbondante pace a coloro che amano la tua legge, non accadrà loro nessun inciampo*. – Is 66,12 con BG, Vlg: *quasi fluvium pacis*; BT come BG.

(*sensus*) umana dei non aventi la grazia. Ap 2,17: *Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, ecc (sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve – W.D. con BG)*⁷⁸.

Questa pace dunque, continua l'Angelico:

*custodirà i vostri cuori, cioè i vostri affetti, affinché in nulla vi allontaniate dal bene. Pr 4,23: Con ogni custodia preserva il tuo cuore, perché da esso procede la vita. Anche la vostra intelligenza, affinché cioè in nulla deviate dalla verità (a vero). E ciò in Cristo Gesù, per la cui carità l'affetto viene conservato dal male, e per la cui fede l'intelletto persevera nella verità (in vero)*⁷⁹.

Ora vediamo come il nostro teologo-esegeta interpreta 2 Cor 13,11: *Vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi – Pacem habete, et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum.*

Mentre la BG e la BT lasciano questo testo di Paolo senza nessuna nota, P. Rossano lo commenta così: "*Dio... della pace*: è attribuito frequente di Dio (cfr. Rm 15,33; Fil 4,1; 1 Ts 5,23) perché autore della riconciliazione degli uomini con lui e tra di loro per mezzo di Cristo (Rm 5,1; Ef 2,14ss). L'espressione, meno consueta, *Dio dell'amore* deriva dalla contemplazione retrospettiva del mistero della salvezza. Nella promessa *sarà con voi* è possibile vedere un'eco della beatitudine dei pacifici che «saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9)⁸⁰.

E che cosa dice san Tommaso? Egli vede in queste parole il premio che raggiungeranno quelli che adempiranno l'ammonizione-esortazione contenuta all'inizio dello stesso versetto: *Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace – De caetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete.*

L'Aquinate esamina questa esortazione dell'Apostolo in tre aspetti, cioè il comportamento nei confronti di se stessi: *gioite, siate perfetti*⁸¹; nei confronti dei

⁷⁸ *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 159.

Gb 36,26: BG e BT: *che non lo comprendiamo.*

⁷⁹ *In Philipp.*, c. 4, lect. 1, n. 159; per tutto il n. 159, vedi anche *De Veritate*, q. 18, a. 1, arg. 3; *S.Th.*, II-II, q. 29 (*De pace*), aa. 1-4 e parall.

Pr 4,23: Vlg: *Omni custodia serva cur tuum, quia ex ipso vita procedit*; BG: *Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita*; BT: *Con tutta la diligenza custodisci il tuo cuore, perché lì la vita ha la sua sorgente.*

⁸⁰ P. Rossano, *Seconda lettera ai Corinzi*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, Cinisello Balsamo 1998, 225.

⁸¹ *In 2 Cor.*, c. 13, lect. 3, n. 537: Nei confronti di se stessi /i Corinzi/ devono avere due beni. Primo, la gioia del bene avuto; e quanto a ciò l'Apostolo dice: *Del resto, fratelli*, che siete stati costanti, *gioite* di ciò che avete fatto nel servizio di Dio. E ciò è necessario perché siate giusti e virtuosi, poiché nessuno è virtuoso, ossia giusto,

prossimi: *esortatevi*⁸²; e nei confronti di tutti a vicenda: *sappiate lo stesso, abbiate la pace*. Mentre i primi due aspetti l'Angelico li ha esaminati in chiave morale, con l'accento sull'esercizio delle virt  e la reciproca esortazione, il terzo aspetto egli lo esamina in chiave ecclesiologica. Il nostro teologo-esegeta, essendo un vero maestro dell'insegnamento, introduce nel tema, prendendo spunto dall'analogia:

Devono esservi due le cose comuni a tutti, ci  che sappiano lo stesso; e perci  l'Apostolo dice: *sappiate lo stesso*; e che abbiano la pace; e perci  dice: *abbiate la pace*. E di queste due cose una   esteriore, l'altra invece interiore. Risulta infatti che i corpi non possono essere conservati e ordinati, se i membri non sono ordinati a vicenda. Similmente: n  la Chiesa, n  i membri della Chiesa, se non sono ordinati e uniti a vicenda⁸³.

Dopo questa introduzione, san Tommaso prosegue con la sua spiegazione che   piena di sollecitudine per l'unione della Chiesa e per la carit  operosa tra i membri della Chiesa:

C'  una duplice unione necessaria per unire i membri della Chiesa. Una   interiore, ossia che sappiano lo stesso per mezzo della fede, quanto all'intelletto, credendo lo stesso; e per mezzo dell'amore, quanto all'affetto, amando lo stesso. E perci  l'Apostolo dice: *sappiate lo stesso*, ci  sentite lo stesso della fede e amate lo stesso con l'affetto della carit . Perch  allora c'  una vera sapienza,

chi non gioisce della giusta e virtuosa operazione. E perci  in Sal 100/99/2   detto: *Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia*; Fil 4,4: *Gioite sempre nel Signore, ve lo ripeto: gioite*, ecc. E veramente bisogna sempre gioire, perch  la gioia conserva l'uomo nel buon abito, perch  nessuno pu  restare a lungo in ci  che lo rattrista. Secondo, i buoni devono avere in se stessi la rivalit  nella perfezione (*aemulatio perfectionis*); e quanto a ci  l'Apostolo dice: *siate perfetti*, ci  tendete sempre al progresso. Eb 6,1: *Perci , lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo alla perfezione* ecc. Ci  perch , che qui   detto, non   un precetto, ossia che l'uomo sia perfetto, ma che sempre tenda alla perfezione. E ci    necessario, perch  chi non si sforza a progredire,   nel pericolo di venir meno (*deficiendi*). Vediamo infatti che se i remi non spingono ad ascendere, la nave sempre discende. E perci  il Signore disse in Mt 5,48: *Siate perfetti*, ecc. Vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 44 (*De Praeceptis charitatis*); q. 184, a. 3 (*Utrum perfectio viae consistat in paeceptis, an in consiliis*; resp. – s), ad 2.

Eb 6,1: BG: *passiamo a ci  che   completo*; BT: *a ci  che   perfetto*.

⁸² In 2 Cor., c. 13, lect. 3, n. 538: Nei confronti dei prossimi viene imposta l'esortazione al bene. E quanto a ci  l'Apostolo dice: *esortatevi*, ecc. Sir 17,14/12/: *A ciascuno Dio comand  /ci  che riguarda/ il prossimo* ecc. Rm 12,8: *Chi esorta si dedichi all'esortazione*. Ap 22,17: *Chi ascolta, dica: Vieni*.

Sir 17,14/12/: Vlg ha qui: *Et mandavit illis unicuique de proximo*; BG: *E a ciascuno ordin  di prendersi cura del prossimo*; BT: *E a ciascuno di loro diede i comandamenti riguardanti il suo prossimo*.

⁸³ In 2 Cor., c. 13, lect. 3, n. 539.

quando l'operazione dell'intelletto progredisce e si perfeziona per mezzo della tranquillità e del diletto dell'affetto. Perciò la sapienza si dice sapida scienza. Rm 15,6: *Perché così unanimi, con una sola bocca rendiate onore a Dio, ecc.* 1 Cor 1,10: *Dite lo stesso, ecc.* Fil 2,2: *Sappiate lo stesso, ecc.* L'altra /unione/ è esteriore, ossia la pace; e perciò l'Apostolo dice: *abbiate la pace* tra di voi. Eb 12,14: *Perseguite la pace, ecc.*⁸⁴. Sal 34/33/15: *Cerca la pace*⁸⁵. 2 Ts 3,16⁸⁶:

⁸⁴ *In Hebr.*, c. 12, lect. 3, nn. 686-687: Quando l'Apostolo dice: *Perseguite la pace ecc.*, ammonisce il non peccante ad evitare il peccato. (...) Primo, indica alcuni rimedi che valgono ad evitare ogni peccato. (...) Qui bisogna sapere che vi sono diversi fini delle azioni umane. Alcune infatti sono ordinate all'altro, come la giustizia che ordina l'uomo al prossimo. E il fine di queste azioni è la pace. Perciò Is 32,17: *Opera della giustizia sarà la pace.* Alcune invece all'operante stesso, come il digiunare, e il fine di queste azioni è la purezza. Non digiuniamo infatti se non per la mondezze e la purezza. E quanto a ciò l'Apostolo dice: *perseguite la pace*, cioè non solo l'abbiate, ma anche cercate di averla con gli altri. Rm 12,18: *Se possibile, per quanto dipende da voi, abbiate la pace con tutti.* Sal 34/33/15: *Cerca la pace e perseguila.* Is 32,17: BG: *Praticare la giustizia darà pace*; BT come Vlg. – Rm 12,18: BG: *vivete in pace con tutti*; BT: *in concordia.*

⁸⁵ *Super Psalm.*, ps. 33, n. 13: Quanto al prossimo, il Salmista dice: *Cerca la pace ecc.* Talvolta però accade che hai un prossimo che combatte contro di te, e allora il tuo /dovere/ è di cercare la pace; e perciò dice: *cerca la pace*; Rm 12,18: *Se possibile, per quanto dipende da voi, abbiate la pace con tutti.* Talvolta invece accade che hai uno che cerca la pace con te, e allora il tuo /dovere/ è di seguirla; perciò il Salmista dice: *e perseguila.* Oppure parla della pace che deve avere in se stesso; e questa – dice – cerca in questa vita. Ma non la si ha pienamente, perché la carne desidera contro lo spirito e lo spirito contro la carne, come leggiamo in Gal 5,17. Il Salmista dice: *e perseguila*, perché tu l'abbia di più, sebbene adesso non sia perfetta, ma /lo sarà/ nel futuro, dove *il popolo siederà nella bellezza della pace*, Is 32,18. Oppure: *cerca la pace*, cioè il Cristo che è la nostra pace, Ef 2,14; *e perseguila*, Qo 2,12: *Chi è l'uomo che possa seguire il re, suo fattore?* (trad. – W.D.).

Is 32,18: Vlg: *Sedebit populus in pulchritudine pacis*; BG e BT: *Il mio popolo abiterà in una dimora di pace.* – Qo 2,12: Vlg: *Quis est homo qui possit sequi regem factorem suum?*; BG: *Che cosa farà il successore del re?*; con la nota: "Che cosa farà: congett.; il TM ha: *chi*"; BT: *Che cosa può fare ancora l'uomo che succederà al re?*; con la nota che il testo è stato corretto.

San Tommaso ha commentato i *Salmi* (1-54 Vlg) a Napoli nel 1272-1273, dunque parallelamente al *Corpus Paulinum*; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, 306-309, 375; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, 87; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, 290-293.380.

⁸⁶ *In 2 Thess.*, c. 3, lect. 2, n. 89 (2 Ts 3,16: *Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo – Ipse autem Dominus pacis det vobis pacem sempiternam in omni loco*); BG con la nota che A*, D e volg. hanno: *in ogni luogo*; BT come BG): Quanto /al dono di Dio/ l'Apostolo dice: *Il Signore stesso ecc.* Dio è detto Dio della pace quanto a due cose. La pace infatti consiste in due cose, cioè che l'uomo concordi con se stesso e con gli altri. E non si può avere sufficientemente nessuna /pace/ se non in Dio: perché l'uomo/ non concorda sufficientemente con se stesso se non in Dio, e meno negli altri, perché allora l'affetto dell'uomo concorda in se stesso, quando ciò che viene desiderato secondo uno solo, è sufficiente quanto a tutti, il che non ci

*Il Dio della pace vi darà una pace sempiterna in ogni luogo*⁸⁷.

Nelle parole: *Il Dio della pace ecc.* – dice l'Aquinate – l'Apostolo indica il premio che sarà dato a coloro che compiranno suesposta ammonizione:

Come se l'Apostolo volesse dire: Se conserverete la pace tra di voi, *il Dio della pace e dell'amore sarà con voi*⁸⁸.

Qui però bisogna sapere – prosegue l'Angelico, dando una spiegazione storico-teologica – che tra i Gentili c'era la consuetudine di nominare dèi alcuni doni, perché, sebbene ci sia soltanto un solo Dio, tuttavia i suoi singoli doni essi li nominavano dèi da questi doni, così come dal dono della pace nominavano il dio della pace, e dal dono della salute nominavano il dio della salute. Alludendo a questo fatto – afferma il nostro teologo-esegeta, entrando già nella teologia cristiana – l'Apostolo dice:

Il Dio della pace ecc. Non che la pace sia un solo Dio, come quelli dicevano, ma che Cristo si dice Dio della pace, perché è datore ed amatore della pace. Gv 14,27: *Vi do la mia pace*, ecc. 1 Cor 14,33: *Dio non è un Dio della discordia, ma della pace*⁸⁹. Rm 5,5: *L'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori ecc.* Egli è anche l'autore della pace. Gv 16,33: *Avrete pace in me*, ecc. Egli abita nella pace. Sal 76/75/3: *Nella pace è fatto il suo luogo*, ecc. Inoltre, non solo è il Dio della pace,

può essere all'infuori di Dio. Sal 103/102/5: *Egli riempie di beni il tuo desiderio*. Qualunque altra cosa, all'infuori di Dio, non è sufficiente a tutti, ma Dio è sufficiente. Gv 16,33: *Avrete pace in me ecc.* Anche, gli uomini non si uniscono tra di loro se non in ciò che è comune tra di loro, e questo massimamente è Dio. E perciò l'Apostolo dice: *Il Dio della pace vi dia non una pace temporale, ma sempiterna*, cioè spirituale, che comincia adesso e là sarà perfezionata. Sal 147/146-147/14: *Egli ha posto pace nei tuoi confini*. E ciò *in ogni luogo*, e in tutto il mondo, tra i fedeli.

Sal 103/102/5: BG: *szazia di beni la tua vecchiaia*; con la nota: “congett. sulla base del Targum; il TM ha: *il tuo ornamento*; BJ congettura: *i tuoi anni*”; BT come BJ; con la nota: “trad. congett. sulla base del Targum; il TM ha: *il tuo ornamento*”. – Sal 147/146-147/14: BG: *Egli mette ecc.*; BT: *assicura*.

⁸⁷ *In 2 Cor.*, c. 13, lect. 3, n. 539; vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 29, a. 1 (*Utrum pax sit idem quod concordia*; resp. – no); a. 3 (*Utrum pax sit proprius effectus caritatis*; resp. – sì); a. 4 (*Utrum pax sit virtus*; resp. – no); q. 183, a. 2 (*Utrum in Ecclesia debeat esse diversitas officiorum vel statuum*; resp. – sì), ad 3 (dove c'è la risposta all'obiezione presa da 1 Cor 13,11); I-II, a. 70, a. 3; *In III Sent.*, d. 27, q. 2, a. 1, ad 6; *De duobus Praec. Carit.* (parall. – W.D.).

La sapienza si dice sapida scienza: vedi *S.Th.*, II-II, q. 45, a. 2, ad 1 (nota – W.D.).

⁸⁸ *In 2 Cor.*, c. 13, lect. 3, n. 540.

⁸⁹ *In 1 Cor.*, c. 14, lect. 6, n. 877: Qui l'Apostolo fa un tale ragionamento: Dio non spinge mai alla rissa o al dissenso, perché *Dio non è un Dio della discordia (dissensionis)*, ma della pace; ma se lo Spirito della profezia spingesse gli uomini a parlare, allora sarebbe causa della discordia, (...). 2 Cor 13,11: *Il Dio della pace e dell'amore sarà con voi*.

ma anche dell'amore. E perciò l'Apostolo dice: *Il Dio della pace e dell'amore sarà con voi*. E ciò perché chi è nella vera pace del cuore e del corpo, è nell'amore, e *chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio rimane in lui*, come è detto in 1 Gv 4,16, e perché l'uomo non merita se non per mezzo della pace e dell'amore. Gv 14,23: *Se uno mi ama, ecc*⁹⁰.

Qui, per concludere, vale la pena di vedere il commento di san Tommaso al citato più volte Gv 16,33.

Il commento *Super Ioannem*⁹¹ è frutto delle lezioni che l'Aquinate tenne durante il suo secondo insegnamento a Parigi negli anni 1270-72⁹², è dunque posteriore alla parte della *Super Epistolas S. Pauli Lectura* dove abbiamo il commento di 2 Cor 13,11⁹³.

Come afferma J.A. Weisheipl, il commento di san Tommaso su Giovanni "occupa un posto speciale fra tutte le sue opere. (...) Fra tutti i suoi scritti sulla Bibbia nessuno è migliore della *lectura* sul Vangelo di S. Giovanni. È un'opera sublime per la profondità teologica. (...) È qui che rifulge in tutto il suo splendore la dottrina" dell'Angelico, "con precisione teologica e bellezza poetica"⁹⁴. Perciò, afferma J.-P. Torrell, l'esegesi teologica del Vangelo di San Giovanni "risulta certamente tra i commenti più completi e più profondi che egli abbia lasciato"⁹⁵.

Lo stesso J.A. Weisheipl osserva giustamente: "Gli studi compiuti sulla Bibbia nei tempi moderni rendono certamente superata l'opera delle generazioni passate, e anche del Vangelo secondo Giovanni esistono oggi parecchi commenti veramente ottimi, ma nessuno finora migliore o equivalente alla *lectura* di Tommaso. Si tratta di un'opera matura sia per dei teologi sia per degli studenti della Scrittura"⁹⁶.

⁹⁰ *In 2 Cor.*, c. 13, lect. 3, n. 540.

Sal 76/75/3: BG: *È in Salem la sua tenda*; con la nota: "*Salem*: nome abbreviato di Gerusalemme (cfr. Gen 14,18; Gdt 4,4), la *città della pace*"; BT come BG.

⁹¹ In questo studio viene seguita la traduzione italiana: Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, a cura di T. S. Centi OP, voll. 1-3, Città Nuova, Roma 1990-1992; ho sostituito il « testo » : con il grassetto il *testo* commentato del Vangelo di Giovanni, e con il corsivo il *testo* delle altre citazioni bibliche; ho cambiato anche la numerazione dei Salmi secondo la BG. Anche in questa edizione, vol. 1, dopo p. 32, in un allegato, è presentato *more geometrico*, cioè in modo grafico, il piano del Vangelo di Giovanni secondo l'esposizione di san Tommaso.

⁹² Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, 250-251.379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, 87; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, 224-228.379.

⁹³ La *reportatio* fatta da Reginaldo da Piperno, che si estende da 1 Cor 11 fino alla Lettera agli Ebrei inclusa, è frutto dell'insegnamento negli anni 1265-68 a Roma; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, 380-381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, 379-380.

⁹⁴ J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, 250.

⁹⁵ J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, 379.

⁹⁶ J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, 250.

Per poter esporre la dottrina dell'Aquinate e non tralasciarne nulla, dobbiamo prendere in esame l'intero testo di Gv 16,33: *Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo.*

Mentre la BG e la BT lasciano questo testo senza nessuna nota, Giuseppe Segalla, il quale traduce: *Questo vi ho detto perché abbiate pace in me. In questo mondo avrete da soffrire; ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo*, lo commenta così: "Nella gioia i discepoli godranno anche la pace di Gesù (14,27). Alla sofferenza escatologica nel mondo, che viene qui prospettata come situazione abituale del credente, seguirà la vittoria sul mondo (16,8-11); lo vincerà con lui anche il discepolo mediante la fede (1 Gv 5,4). Il discorso di addio si conchiude con un grido di vittoria sul mondo"⁹⁷.

Il nostro teologo-esegeta medievale divide Gv 16,33 in due punti: nel primo, indica l'utilità dell'insegnamento di Cristo; nel secondo, ne mostra la necessità.

Quanto al primo punto, san Tommaso dice in chiave di teologia spirituale:

L'utilità del suo insegnamento è la pace. Di qui il suo discorso: Vi dico che voi vi ridurrete a lasciarmi solo; per questo vi propongo il mio insegnamento, perché non abbiate a persistere in questo abbandono. E tale è lo scopo di tutto quello che vi ho detto nel mio discorso, e di quanto vi ho insegnato in tutto il Vangelo: che tornando a me *voi abbiate pace in me*. Infatti, scopo del Vangelo è la pace in Cristo. Sal 119/118/,165: *Molta pace per coloro che amano la tua legge*. E la ragione di ciò sta nel fatto che la pace del cuore è incompatibile col suo turbamento che nasce dai mali che colpiscono e che si accrescono. Ma se uno potesse provare un dispiacere, o una gioia superiore a quei mali, quel turbamento sparirebbe. Ecco perché i mondani, i quali non sono uniti cordialmente con Dio, hanno tribolazioni senza pace; mentre i santi, che hanno nel cuore Dio mediante l'amore, sebbene abbiano nel mondo delle tribolazioni, hanno la pace in Cristo. Sal 147/146-147/,14: *Ha messo pace nei tuoi confini*. Il nostro fine infatti dev'essere quello di aver pace in Dio. Sal 77/76/,3s: *Ricusa consolazione l'anima mia*; la ricusa, cioè, dalle cose del mondo; *ma mi sono ricordato di Dio, ed ecco sono nella gioia*⁹⁸.

La necessità di questa pace – dice l'Aquinate passando al secondo punto – nasce dalla vessazione del mondo. E lo esamina in due aspetti: qui il Signore predice la futura tribolazione, e poi dà fiducia nell'affrontarla:

⁹⁷ G. Segalla (versione – introduzione – note), *Giovanni*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 36, Roma 1978, 415.

⁹⁸ *Super Ioann.*, c. 16, n. 2174.

Svolgendo il primo tema egli (il Signore) afferma: *Voi avrete tribolazioni nel mondo*, cioè da parte dei mondani. Sta scritto infatti in 1 Gv 3,13: *Non vi stupite se il mondo vi odia*; Gv 15,19: *Poiché... io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia*. E svolgendo il secondo dichiara: *Abbate fiducia: io ho vinto il mondo*. Egli infatti ci libera, come sta scritto in Sir 51,6: *Tu mi hai liberato dalla soffocazione dell'incendio*. Come per dire: Ricorrete a me e avrete la pace; e questo perché *io ho vinto il mondo* che vi angustia⁹⁹.

E, dopo aver dimostrato che Cristo ha vinto il mondo in tre modi, cioè strappandogli le armi che esso impugnava, scacciando il principe del mondo e convertendo a sé gli uomini del mondo¹⁰⁰, l'Angelico conclude con una esortazione spirituale:

Perciò noi non dobbiamo temere le tribolazioni del mondo, perché esso è stato sconfitto. 1 Cor 15,57: *Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*¹⁰¹.

Il commento di san Tommaso al succitato 1 Cor 15,57 è molto breve, ma significativo, con l'accento sulla salvezza operata da Cristo e sulla nostra gratitudine che ne deriva:

Poiché dunque il pungiglione della morte è stato distrutto non per mezzo della Legge¹⁰², ma per mezzo della vittoria di Cristo, perciò bisogna rendere grazie a Dio. E ne dicono le parole: *Siano rese grazie a Dio, che ci ha dato la vittoria*, sulla morte e sul peccato, *per mezzo di Gesù Cristo*, non per mezzo della Legge. 1 Gv 5,4: *Questa è la vittoria, ecc (che ha vinto il mondo: la nostra fede – W.D. con BG)*. Rm 7,24-25: *Chi mi libererà, ecc. Siano rese grazie a Dio, ecc (per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore – W.D. con BG)*. Rm 8,3: *Ciò che era impossibile, ecc (alla Legge, ... Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio – W.D. con BG)*¹⁰³.

Conclusione

Nella *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, che san Tommaso ha pensato ed effettuato come opera cristologica e cristocentrica¹⁰⁴, troviamo una, molto

⁹⁹ *Super Ioann.*, c. 16, n. 2175.

¹⁰⁰ Vedi *Super Ioann.*, c. 16, n. 2176.

¹⁰¹ *Super Ioann.*, c. 16, n. 2176.

¹⁰² Vedi 1 Cor 15,56 e *In 1 Cor.*, c. 15, lect. 9, nn. 1020-1021 (nota – W.D.).

¹⁰³ *In 1 Cor.*, c. 15, lect. 9, n. 1022.

¹⁰⁴ Vedi *In Rom.*, Prologo, nn. 5-11.

ricca, dottrina morale e spirituale che egli ha esposto commentando il testo di Fil 4,8-9. L'Aquinate non si basa qui, come nelle sue opere sistematiche, sulla speculazione filosofica, ma soprattutto sulla giusta interpretazione teologica dei testi della Sacra Scrittura¹⁰⁵.

Dobbiamo notare che nei tempi successivi, fino ai nostri tempi, l'esegesi biblica diventerà sempre più precisa, più scientifica e più tecnica, ma la profondità spirituale non ne guadagnerà molto.

In questa sua opera esegetica – ma, come abbiamo visto, anche nel commento al Vangelo di Giovanni e in quello ai Salmi – l'Angelico usa un metodo dell'analisi ed interpretazione dei testi biblici molto efficace, cioè il metodo della lettura e spiegazione della Sacra Scrittura con ed alla luce della stessa Sacra Scrittura. Questo metodo medievale dell'interpretazione dei testi biblici con i testi paralleli arricchisce e completa sia il testo stesso, sia la dottrina che viene esposta, e fa sì che la formulazione della dottrina di san Tommaso, esposta in questa sua opera esegetica, è una formulazione molto intelligente che costituisce un raro esempio di equilibrata sintesi tra la Bibbia, di cui l'Aquinate si dimostra un ottimo conoscitore, la tradizione patristica e la speculazione o, meglio dire, riflessione teologica; ma allo stesso tempo è anche una formulazione molto “moderna” ed attuale sia nel linguaggio che nei concetti: un linguaggio biblico, ricco di citazioni ben scelte, esprime i concetti di questa dottrina e permette di rimanere nell'ambito della fede, della morale e della spiritualità della Chiesa.

Streszczenie

TO, DZIĘKI CZEMU ZASŁUGUJEMY NA TO, ŻE BÓG POKOJU BĘDZIE Z NAMI – INTERPRETACJA FLP 4,8-9 WEDŁUG ŚW. TOMASZA Z AKWINU

We Wstępie – aby rozwiać błędne, ale rozpowszechnione mniemania o działalności uniwersyteckiej św. Tomasza z Akwinu – Doktor Anielski, który nigdy nie wykładał swojej *Sumy Teologii*, jest przedstawiony jako egzegeta Pisma Świętego, gdyż w jego czasach profesor teologii był *magister in Sacra Pagina*, czyli zajmował się właśnie egzegezą Pisma Świętego. Artykuł jest podzielony na dwie części: I – Tekst i podział Flp 4,8-9: *Na koniec, bracia, wszystko, co jest prawdziwe, co godne, co sprawiedliwe, co czyste, co*

¹⁰⁵ Vale la pena di notare che in quest'opera di san Tommaso sono menzionati i filosofi: Aristotele – 76 volte, Platone ed i platonici – 13, Avicenna – 2, Anassagora – 1, Empedocle – 1, in generale i Filosofi – 4; vedi l'Ed. Marietti 1953, vol. 2, *Index Auctorum*, 555-557; dove sono indicati anche i Padri della Chiesa e gli Scrittori ecclesiastici – centinaia di volte; mentre la Sacra Scrittura è citata circa 12.500 volte: vedi *Praefatio*, vol. 1, pp. IX e XIV.

mile, co zasługuje na uznanie: jeśli jest jakąś cnotą i czynem chwalebnym – to bierzcie pod rozwagę. Czyńcie to, czego się nauczyliście, co przeżyliście, co usłyszeliście i co zobaczyliście u mnie, a Bóg pokoju będzie z wami; II – Interpretacja teologiczno-biblijna, podzielona na cztery punkty: 1 – Dobre działanie; 2 – Motyw dobrego działania; 3 – Akt dobry; 3 – Owoc aktu; i Zakończenie. Teksty komentarzy Akwinaty są konfrontowane ze współczesnymi komentarzami biblijnymi, co pozwala na zauważenie różnic w podejściu do tekstów świętych, a także ukazać bogactwo myśli teologiczno-biblijnej i duchowej Doktora Anielskiego. Ta myśl jest nadal bardzo aktualna i pozwala na ciągłe trwanie w nauce, moralności i duchowości Kościoła Chrystusowego.

Słowa kluczowe: cnoty, owoce, integralność, dobry przykład, życie chrześcijańskie, nauka, dyscyplina, naśladowanie Chrystusa, pokój Boży.

Bibliografia

- Congar Y.M.J., *Zarys dziejów teologii*, in AA.VV., *Tajemnica Boga*, Poznań-Warszawa-Lublin 1965, 190.
- Lyonnet S., *L'actualité de Saint Thomas exégète*, in *Atti del Congresso Internazionale. Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 4, Napoli 1976, 9.
- Mondin B., *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991.
- Peretto E., *Lettera ai Filippesi*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, Cinisello Balsamo 1998, 357-389.
- Pesch O.H., *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Brescia 1994.
- Taurisano I., *La vita e l'epoca di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991.
- Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai OP, editio VIII revisa), 2 voll., Torino-Roma 1953.
- Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, a cura di T. S. Centi OP, voll. 1-3, Roma 1990-1992.
- Torrell J.P., *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Casale Monferrato 1994.
- Weisheipl J.A., *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Milano 1994.

Parole chiave: virtù, frutti, integrità, buon esempio, vita cristiana, dottrina, disciplina, imitazione di Cristo, pace di Dio.

Summary

WHY WE DESERVE THE PRESENCE OF THE GOD OF PEACE – THE COMMENTARY OF SAINT THOMAS AQUINAS ON THE EPISTLE TO THE PHILIPPIANS 4: 8-9

In the presentation of the subject (preceded by the introduction in which Aquinas is portrayed as a Bible commentator), the author examines St. Thomas' interpretations of Saint Paul's texts regarding the theme of the research as confronted with the contemporary exegesis. Accordingly, the article consists of two parts. In Part One the author deals with the text and division of the Epistle to the Philippians 4:8-9. Part Two is devoted to the theological-biblical exposition, which, in turn, is divided into four points: 1 – Behave well; 2 – The motive of a good act; 3 – The good act; 4 – The fruit of the act; and the Conclusion. Summing up the above remarks, one cannot but conclude that the moral and spiritual doctrine presented by Saint Thomas in his Commentary on the Epistle to the Philippians 4:8-9 shows great clarity and prolificness, and remains valid and topical permitting one to remain in the faith, morality and spirituality of the Church.

Key words: virtues, fruits, integrity, good example, Christian life, doctrine, discipline, imitation of Christ, peace of God.